

# Bush in picchiata fa promesse contro il caro benzina

Il presidente Usa al minimo di popolarità teme che i prezzi alti pesino sul voto di novembre

di Bruno Marolo / Washington

**GEORGE BUSH** ha una nuova emergenza. Ieri ha parlato alla nazione per annunciare una inchiesta sul prezzo della benzina. Ha mandato una circolare ai pubblici ministeri: «Applicate rigorosamente la legge contro ogni pratica contraria all'interesse dei consuma-

tori nell'industria petrolifera». Ha deciso di sospendere fino all'autunno gli acquisti per le riserve strategiche di petrolio, in modo da lasciare più benzina sul mercato. Per placare l'opinione pubblica ha chiesto al Congresso di revocare le agevolazioni fiscali ai petrolieri ma ha fatto subito loro un altro dono: ha ordinato la sospensione delle regole contro l'inquinamento per le raffinerie. «L'America - ha esclamato per l'ennesima volta - è drogata dal petrolio, al punto da compromettere la sicurezza nazionale. Importiamo pe-

trolio da Paesi che hanno governi instabili, oppure ci sono ostili». Ha usato un tono drammatico e ne aveva ben donde. Il continuo aumento del prezzo della benzina potrebbe provocare la sconfitta del suo partito nelle elezioni del 7 novembre. Il discorso del presidente ha fatto da calmiera, almeno provvisorio, del commercio all'ingrosso. Il prezzo pattuito per le consegne a giugno è diminuito di 8 centesimi di dollari al gallone. L'indice di approvazione di Bush è sceso al 32%. I candidati repubblicani ormai evitano di essere fotografati accanto a lui. Nessun presidente era mai stato così impopolare, neppure Richard Nixon alla vigilia dell'impeachment. Eppure l'economia degli Stati Uniti cresce più rapidamente che in ogni altro Paese industriale e la fiducia dei consumatori è al livello più alto in

quattro anni. Questo non toglie, secondo i sondaggi, che molti elettori si arrabbino ogni volta che fanno il pieno, e diano la colpa a Bush e alla guerra in Iraq.

Il prezzo medio della benzina normale, negli Stati Uniti, è pari a 60 centesimi di euro al litro. Molti europei sarebbero contenti di pagare lo stesso. In America invece il ceto medio vive in sobborghi residenziali e percorre almeno una cinquantina di chilometri per andare al lavoro o a fare provviste nel centro commerciale più vicino. Il mezzo di trasporto più comune è lo "Suv" (sport utility vehicle), un mostro con 4 ruote motrici e oltre 4000 cc di cilindrata. Quando il prezzo della benzina è aumentato, le famiglie hanno scoperto che questi «gipponi», di cui erano tanto fiere, non valevano più un soldo. La valutazione dell'usato di grossa cilindrata è crollata. Chi non si può permettere di cambiare auto prende l'autobus e nutre propositi di vendetta nelle prossime elezioni. Lunedì i capigruppo repubblicani alla Camera e al Senato hanno inviato al presidente una lettera disperata: Bush doveva fare qualcosa subito, ordinare una inchiesta, cancellare l'impressione di favorire soltanto i petrolieri del Texas che han-



## ATENE Proteste in piazza contro Rice

**ATENE** L'arrivo della segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice ieri ad Atene ha innescato una delle più violente proteste anti-americane degli ultimi tempi che hanno visto oltre 2.000 persone scendere in piazza per protestare contro la politica Usa verso l'Iraq e l'Iran e confrontarsi con agenti in tenuta anti-sommossa che hanno esploso candelotti lacrimogeni contro la folla.

no finanziato le sue campagne elettorali e dal caro petrolio ricavano enormi profitti. Per il partito di governo è difficile rifarsi una verginità. In Iraq è scoppiato un nuovo scandalo. Hulliburton, l'azienda cara al cuore del vice presidente Dick Cheney, ha speso in poche settimane 76 milioni di dollari dei contribuenti americani per un oleodotto che i tecnici avevano subito dichiarato impossibile da co-

struire a nord di Baghdad. «Chiederò al congresso - ha promesso il presidente - di revocare parte dei milioni di dollari di agevolazioni fiscali per i petrolieri: non ne hanno bisogno, i loro profitti sono già abbastanza alti». Il regalo ai petrolieri era uno dei provvedimenti più visti del suo piano per l'energia. Ieri non ha rinunciato a insistere per l'altro punto controverso: la trivellazione del parco naturale dell'Alaska.

## NUCLEARE

### L'Iran: petrolio più caro se l'Onu vara sanzioni

L'Iran non esclude di usare il petrolio come arma di ricatto nei confronti della comunità internazionale nel caso vengano adottate misure punitive contro il suo programma nucleare. La minaccia arriva nel momento in cui i prezzi del greggio sono già ai massimi storici, sospinti anche dalla crisi iraniana. «Indubbiamente non siamo stati noi a cominciare questo gioco, ma in questo gioco possiamo immaginare di tutto», ha detto il capo negoziatore iraniano, Ali Larjani, a un giornalista che gli chiedeva quali probabilità ci siano che Teheran limiti o blocchi le sue esportazioni.

Venerdì scade il tempo dato dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite alla Repubblica islamica affinché sospenda le sue attività di arricchimento dell'uranio. Teheran continua a rispondere no. E Larjani, che è segretario del Supremo consiglio per la sicurezza nazionale, ha avvertito ieri che, in caso di sanzioni, «le relazioni dell'Iran con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) saranno sospese». Il che porterebbe conseguentemente al blocco delle ispezioni dell'Aiea nei siti nucleari iraniani. Se poi gli Stati Uniti o altri, ha aggiunto il responsabile di Teheran, ricorressero a un attacco militare contro le installazioni della Repubblica islamica, Teheran continuerà segretamente il suo programma. Intanto fonti diplomatiche a Vienna hanno lasciato trapelare che colloqui in extremis fra una delegazione iraniana di alto livello e il direttore dell'Aiea, Mohamed ElBaradei, sono in programma oggi, a due giorni dalla scadenza dell'ultimatum dell'Onu.

## KATHMANDU

### Il re ha ceduto I maoisti: via dal Nepal

Festa di popolo a Kathmandu, capitale del Nepal, dopo che re Gyanendra ha annunciato la riconvocazione del Parlamento da lui sciolto quattro anni fa. I sette partiti dell'alleanza per la democrazia hanno revocato la marcia sul palazzo reale indetta prima che il sovrano desse l'annuncio con cui accoglieva la pressante richiesta dell'opposizione. La gente si è riversata comunque nelle strade, ma solamente per celebrare la vittoria. Le attività sono riprese normalmente, i negozi hanno riaperto, i trasporti sono tornati regolari. In piazza però molti gridavano: «Gyanendra ladro, lascia il paese». E infatti fra gli oppositori della tirannia si va delineando una divisione. Per i sette partiti la riapertura del Parlamento è il primo passo per il pieno ritorno alla democrazia. Ma per i maoisti, che si erano alleati ai sette con l'obiettivo di rovesciare la monarchia, la svolta annunciata da Gyanendra è insufficiente. Mentre l'alleanza dei sette già indica il candidato alla carica di premier in Girija Prasad Koirala, che fu per tre volte in passato capo del governo nepalese, i maoisti guidati da Prachand chiedono che il re vada in esilio e il regime monarchico abbia fine. La mossa di Gyanendra viene definita un inganno, «una vergogna e una congiura contro la democrazia», in un comunicato diffuso dallo stesso Prachand, che invita i connazionali a persistere nella protesta e a scendere ancora in piazza nei prossimi giorni. La presa di posizione dei maoisti fa temere una ripresa della decennale ribellione armata antigovernativa durante la quale hanno perso la vita oltre 13mila persone.



NICO PERRONE

## Perché uccisero Enrico Mattei

Petrolio e guerra fredda nel primo grande delitto italiano

Prefazione di Vincenzo Vasile

I documenti segreti americani a 100 anni dalla nascita del fondatore dell'Eni



27 ottobre 1962, l'aereo del presidente dell'Eni Enrico Mattei esplose in cielo a Bascapè (Pavia). Muore un protagonista dell'Italia della ricostruzione. «Forse l'abbattimento dell'aereo di Mattei è stato il primo gesto terroristico nel nostro paese»: dice Amintore Fanfani al termine di un congresso di partigiani (1986), ma i giornali lo ignorano e l'inchiesta resta sepolta. Cinque anni dopo, egli parla ancora di «qualcosa che forse non si può dire sulla crisi dei missili a Cuba».

Paolo Emilio Taviani - ministro dell'Interno nel 1962

- afferma: era «possibile che scoppiasse la guerra.

E il pericolo reale vi fu nel 1962 (gravissimo, evitato per poche ore). In tal caso «sarebbe risultata inevitabile l'occupazione in Europa fino ai Pirenei e in Italia fino all'Aspromonte».

E «il pericolo del 1962 era legato alla vicenda dei missili:

la mattina del 28 ottobre siamo stati a due ore dalla guerra».



dal 29 Aprile in edicola

Euro 5,90  
+ prezzo del giornale

**l'Unità**

puoi acquistare questo libro anche su internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)